

DA SOVRANISMO A FASCISMO IL PASSO È BREVE

di Massimo Riva

su La Repubblica del 18 luglio 2018

Sbarrare le frontiere, bloccare i porti, razionare gli scambi, ostacolare i trasporti e le comunicazioni. Forse nemmeno Spengler, il più convinto fra i profeti di un irreversibile tramonto dell'Occidente, poteva immaginare una così veloce marcia a ritroso nel tempo da parte della civilizzazione europea e atlantica. Eppure proprio ciò che sembrava impossibile in quell'unica regione del mondo, nella quale più consolidati sembravano i principi delle libertà politiche ed economiche, sancite dallo Stato di diritto, è quanto sta accadendo giorno dopo giorno sotto i nostri occhi. Su tutto e tutti incombe una sorta di sindrome compulsiva che spinge a cercare la soluzione dei problemi nel sostanziale rifiuto dei medesimi. Sintomo allarmante di una crescente incapacità o insipienza delle classi dirigenti democraticamente elette ad affrontare i mutamenti della realtà circostante in termini alternativi a una regressione nelle funeste e sempre autolesionistiche chiusure del passato.

Fanno presto i governi e le forze politiche che insistono a dichiararsi per una maggiore integrazione europea a scaricare ogni responsabilità del caos attuale sui Paesi e sui movimenti del cosiddetto fronte nazional-sovranista. Che costoro stiano mettendo in serio pericolo la sopravvivenza dell'Unione europea è un fatto, ma lo è altrettanto che questa minaccia sia cresciuta a causa di una lunga catena di errori politici gravi, commessi proprio dai sedicenti europeisti. Primo dei quali, nel caso di Paesi come Polonia e Ungheria, è stato l'aver tollerato troppo a lungo senza colpo ferire le deviazioni clamorose compiute da Varsavia e Budapest sul terreno dello Stato di diritto. Un segnale di sostanziale indifferenza che ha incoraggiato anche in altri Paesi la tentazione a sfidare le regole dell'Unione da parte di movimenti in qualche caso dichiaratamente antidemocratici, come i neonazisti tedeschi.

Altro errore, quello tuttora in corso d'opera con il quale si cerca di svelenire i contrasti sul nodo dei migranti accreditando come risolutivo lo slogan "aiutiamoli, ma a casa loro". Un

po' di cifre e di piedi per terra.

La sola Nigeria ha un numero di abitanti che, milione più o meno, equivale a quelli di Francia, Germania e Italia messi assieme. Quanti soldi e soprattutto quanti anni ci vorrebbero per offrire posti di lavoro in loco a una popolazione di 190 milioni di persone? L'aiutarli a casa loro non è la soluzione, ma il problema. Sperare di cavarsela con una trovata verbale e pochi spiccioli è indice di rovinosa miopia politica.

C'è poi un altro punto, forse il più importante, sul quale i sedicenti europeisti dovrebbero riflettere. Che la loro visione unitaria sia la chiave indispensabile per consentire ai Paesi europei di raggiungere la massa critica necessaria per reggere nella competizione mondiale è una verità incontestabile. Ma è un fatto che le sfide della globalizzazione hanno prodotto all'interno dei singoli Stati una dolorosa selezione fra i non pochi che hanno superato l'ostacolo e i molti che non ce l'hanno fatta. Abbandonare questi ultimi a se stessi equivale a regalare facili consensi ai movimenti sovranisti spingendo l'Europa all'auto-disintegrazione. È ora e tempo che ai vertici dell'Unione si faccia un'attenta analisi dei danni politici indotti dall'austera dottrina Schaeuble praticata in questi anni. Da sovranismo a fascismo il passo può essere breve.